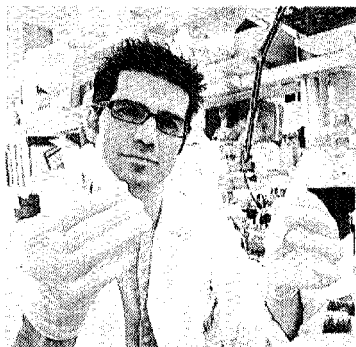


IL CASO

Ricercatore da 7 anni
«Mi è scaduto il permesso
Ora sono un clandestino»

di GIANNI SANTUCCI

**IN LABORATORIO** Fabio Turatti

Studia per sconfiggere il cancro. Ma è un clandestino. Ricercatore australiano, pubblicazioni su riviste scientifiche, alta professionalità, curriculum di livello mondiale: se tra 10 anni qualche malato di tumore in più si salverà, bisognerà dire grazie anche a lui. Ma ora, se incappasse in un paio di controlli di polizia, potrebbe ritrovarsi in via Corelli e essere espulso. Cacciato da Milano. Come uno spacciatore.

CONTINUA A PAGINA 53

LA PAURA

*Non posso
rinnovare
l'affitto e non ho
tessera sanitaria*

IL LAVORO

*Da anni faccio
il ricercatore
ma sembra non
contare nulla*



IL CASO

Biologo da 7 anni: scaduto il permesso, sono diventato clandestino

Cittadino australiano, ha chiesto più volte il rinnovo. Dopo mesi di attesa e di lotta con la burocrazia nessuna risposta

SEGUE DA PAGINA 49

Mostri della burocrazia. La bestia che si annida tra codici e codicilli sbuca nella vita di Fabio Turatti il 31 dicembre 2004, quando scade il suo permesso di soggiorno per motivi di studio. Il ricercatore, 30 anni, nato in Italia ma cittadino australiano dal 1982, un paio di mesi prima ha già chiesto il rinnovo. Primo rifiuto. Secondo tentativo: si presenta all'ufficio immigrazione della questura di Milano lo scorso marzo. Nulla di fatto. Oggi, 12 luglio, fanno 193 giorni da scienziato clandestino.

Turatti ha trascorso questi mesi lavorando nei laboratori dell'Ifom, Istituto di oncologia molecolare, fiore all'occhiello dell'Airc (Associazione italiana per la ricerca sul cancro). Un santuario europeo della scienza. Laboratori che sfornano lavori di livello internazionale.

Judah Folkman, lo scienziato americano più accreditato per una svolta nella cura del cancro, indica in Elisabetta Dejana il top mondiale nello studio dell'angiogenesi, la formazione di vasi sanguigni nei tumori. La Dejana dirige il gruppo di studio di cui fa parte Turatti. È lei ad averlo scelto, seguendo la filosofia dell'Ifom: pescare in tutto il mondo i numeri

uno. Quando timbri e scartoffie lo permettono.

Per continuare a studiare gli effetti del cancro sul sistema linfatico, Fabio Turatti non chiede un trattamento di favore rispetto a colf e operai. Ma la semplice applicazione di un articolo della legge Bossi-Fini, che oggi viene negata a lui come a molti altri ricercatori extracomunitari. Conseguenze: «Vivo nella paura perché sono irregolare. Non potrò rinnovare il mio contratto d'affitto. Non ho la tessera sanitaria».

La via, semplice e rapida, ci sarebbe. Un articolo della legge sull'immigrazione prevede delle eccezioni al meccanismo delle quote di ingresso. Agevolazioni a cui hanno diritto sportivi, traduttori, personale di società estere con sede in Italia, modelle, «ballerini, artisti e musicisti da impiegare presso locali di intrattenimento».

E i ricercatori? In teoria sì. In pratica, bisogna presentarsi all'ufficio immigrazione e affidarsi alla buona sorte. A Turatti è andata male: «Una volta hanno detto che ero in Italia da troppo tempo, l'altra che avendo cambiato istituto non avevo più diritto al permesso».

La battaglia di Turatti contro la burocrazia è la stessa di molti altri

ricercatori extracomunitari che lavorano a Milano. «Si parla sempre di fuga dei "cervelli" dall'Italia — spiega Elisabetta Dejana — ma questa legge e le sue applicazioni scoraggiano l'arrivo dei "cervelli" dall'estero. È un'aberrazione che sta mettendo in seria difficoltà la ricerca».

Turatti è un biologo cellulare. Ha un diploma postlaurea PhD, eccellenza dei dottorati a livello mondiale. Pubblicazioni. Sette anni di esperienza. Un curriculum che gli permetterebbe di entrare in qualsiasi industria farmaceutica, dove lavorerebbe la metà guadagnando tre volte quello che guadagna ora. Ma spiega: «La ricerca è un lavoro di passione e sacrificio. Non c'entrano i soldi». Sa che non diventerà ricco. È convinto però che la sua fatica sia utile al bene di tutti: «Il mio obiettivo, e quello dei miei colleghi, è far progredire la scienza e la medicina».

Tutto qua, semplice e meraviglioso come un sogno. Che ogni mattina, però, si scontra con l'assurdità dell'incubo: «Ho paura tutte le volte in cui potrei essere controllato, perché sono un clandestino». E l'umiliazione: «Portiamo avanti la ricerca scientifica, non abbiamo un impiego fisso, molte ore di lavoro e pochi soldi. Ma tutto questo sembra non contare nulla».

Gianni Santucci

